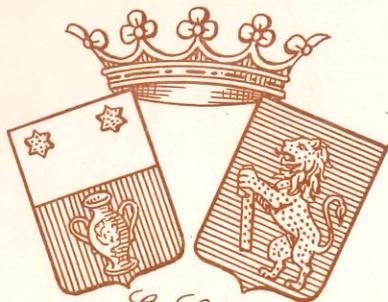


1860  
G. Verdi  
Il Trovatore

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3821  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

3460



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3821  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

# IL TROVATORE

DRAMMA IN QUATTRO PARTI

- PARTE I. — IL DUELLO  
PARTE II. — LA GITANA  
PARTE III. — IL FIGLIO DELLA ZINGARA  
PARTE IV. — IL SUPPLIZIO

POESIA

DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA

DEL MAESTRO GIUSEPPE VERDI



PALERMO  
STAMPERIA G. B. GAUDIANO  
1860

## ATTORI

IL CONTE DI LUNA  
LEONORA  
AZUCENA  
MANRICO  
FERRANDO  
INES  
RUIZ  
UN VECCHIO ZINGARO  
UN MESSO

Familiari del Conte — Uomini d'arme —  
Zingari — Damigelle.

*L'avvenimento ha luogo parte in Biscaglia,  
parte in Aragona.*

Epoca dell'azione 1409.

(N. B.) Il soggetto è tolto da un dramma di Antonio Gargia Guttierrez, che porta lo stesso titolo.

## Parte prima

### IL DUELLO.

Atrio nel palazzo dell'Aliaferia: porta da un lato, che mette agli appartamenti del Conte di Luna.

#### SCENA I.

FERRANDO e molti FAMIGLIARI del Conte, che giacciono presso la porta: alcuni UOMINI D'ARME che passeggiano in fondo.

Fer. *(parla ai famigliari vicini ad assopirsi)*

All'erta, all'erta: il Conte  
N'è d'uopo attender vigilando; ed egli  
Talor presso i veroni  
Della sua vaga, intere  
Passa le notti.

Fam. Gelosia le fiere  
Serpi gli avventa in petto.

Fer. Nel Trovator, che dai giardini muove  
Notturmo il canto, d'un rivale a dritto  
Ei teme.

F'am. Dalle gravi  
Palpèbre il sonno a discacciar; la vera  
Storia ci narra di Garzia, germano  
Al nostro Conte.

F'er. La dirò: venite  
Intorno a me. *(i famigliari eseguiscono)*

Uom. Noi pure... *(accostandosi pur essi)*

F'am. Udite, udite.

F'er. Di due figli vivea, padre beato  
Il buon Conte di Luna,  
Fida nutrice del secondo nato  
Dormia presso la cuna.

Sul romper dell'aurora un bel mattino  
Ella dischiude i rai,

E chi trova d'accanto a quel bambino?

*Coro* Chi?.. Favella... chi mai?

*Fer.* Abbietta zingara, fosca vegliarda!..

Cingeva i simboli di maliarda.

E sul fanciullo, con viso arcigno,

L'occhio affliggeva torvo, sanguigno!..

D'orror compresa è la nutrice...

Acuto un grido all'aura scioglie,

Ed ecco, in meno che il labbro li dice,

I servi accorrono in quelle soglie;

E fra minacce, urti e percosse

La rea discacciano, ch'entrarvi osò.

*Coro* Giusto quei petti sdegno commosse;

L'insana vecchia lo provocò.

*Fer.* Asseri che tirar del fanciullino

L'oroscopo volea...

Bugiarda!.. lenta febbre del meschino

La salute struggea!

Coverto di pallor, languido, affranto

Ei tremava la sera,

Il dì traeva in lamentevol pianto...

Ammaliato egli era! (*il coro inorridisce*)

La fattucchiera perseguitata

Fu presa, e al rogo fu condannata:

Ma rimaneva la maledetta,

Figlia, ministra di ria vendetta!..

Compi quest'empia nefando eccesso!..

Sparve il bambino... e si rinvenne

Mal spenta brace, nel sito stesso

Ove la zingara arsa un dì venne!..

E d'un fanciullo... ohimè!.. l'ossame

Bruciato a mezzo, fumante ancor!

*Coro* Oh scellerata!.. oh donna infame!..

Del pari m'investe ira ed orror.

*Alcuni* E il padre?

*Fer.* Brevi e tristi giorni?

Pure ignoto del cor presentimento

Gli diceva, che spento

Non era il figlio, ed a morir vicino

Bramò che il Signor nostro a lui giurasse

Di non cessar le indagini... ah!.. fur vane!..

*Arm.* E di colei non si ebbe

Contezza mai?

*Fer.* Nulla contezza... oh! dato

Mi fosse rintracciarla

Un dì!

*Fam.* Ma ravvisarla

Potresti?

*Fer.* Calcolando

Gli anni trascorsi... lo potrei.

*Arm.* Sarebbe

Tempo presso la madre,

Nell'abisso spedirla.

*Fer.* Nell'abisso? E credenza che dimori

Ancor nel mondo, dal supplizio tolta,

L'empia vegliarda, e quando il cielo è nero

In varie forme altrui si mostri.

*Coro* È vero!

*Alcuni* Sull'orlo dei tetti alcun l'ha veduta!

In upupa o strige talora si muta!

*Altri* In corvo tal'altro, più spesso in civetta,

Sull'alba fuggente al par di saetta!

*Fer.* Morì di paura un servo del Conte,

Che avea della zingara percossa la fronte!

(*tutti si pingono di terrore*)

Apparve a costui d'un gufo in sembianza,

Nell'alta quiete di tacita stanza!

Con gli occhi lucenti guardava... guardava.

Il Cielo attristando con urlo feral!

Allor mezza notte appunto suonava...

(*suona mezza notte*)

*Tutti* Ah! sia maledetta la strega infernal!

(*con subito soprassalto: odonsi alcuni tocchi di tamburro. Gli uomini d'arme accorrono in fondo, i famigliari tengonsi verso la porta*)

## SCENA II.

*Giardini del palazzo; sulla destra marmorea scalinata che mette negli appartamenti. Dense nubi cuoprono la Luna.*

LEONORA ed INES

*Ines* Che più t'arresti? l'ora è tarda; vieni:  
Di te la regal donna  
Chiese, l'udisti:

*Leon.* Un'altra notte ancora  
Senza vederlo!

*Ines* Perigliosa fiamma  
Tu nutri!.. Oh come, dove  
La primiera favilla  
In te s'apprese?

*Leon.* Ne' tornei. V'apparve  
Bruno le vesti ed il cimier, lo scudo  
Bruno e di stemma ignudo,  
Sconosciuto guerrier che dell'agone  
Gli onori ottenne... Al vincitor sul crine  
Il serto io posi... Crudel guerra intanto  
Arse... nol vidi più!.. come d'aurato  
Sogno fuggente immago! ed era volta  
Lunga stagion... ma poi.

*Ines* Che avvenne?  
*Leon.* Ascolta.

Tacea la notte placida,  
Bella d'un ciel sereno;  
La luna il viso argenteo  
Lieto mostrava appieno...  
Quando suonar per l'aere,  
Infino allor sì muto,  
Dolci s'udiro e flebili  
Gli accordi d'un liuto,  
E versi malinconici  
Un Trovator cantò.  
Versi di prece, ed umile,

Qual d'uom che prega Iddio:  
In quella ripeteasi  
Un nome... il nome mio!  
Corsi al veron sollecita...  
Egli era, egli era desso!..  
Gioja provai che agli uomini  
Non è provar concesso!..  
Al core, al guardo estatico  
La terra un ciel sembrò!

*Ines* Quanto narraste di turbamento  
M'ha piena l'anima! Io temo...

*Leon.* Invano!

*Ines* Dubbio, ma tristo presentimento  
In me risveglia quest'uomo arcano!  
Tenta obliarlo.

*Leon.* Che dici! Oh basti  
*Ines* Cedi al consiglio dell'amistà...  
Cedi...

*Leon.* Obliarlo!.. Ah! tu parlasti  
Voce che intendere l'alma non sà.  
Di tale amor che dirsi  
Mal può dalla parola,  
D'amor, che intendo io sola  
Il cor m'inebriò.

Il mio destin compirsi  
Non può che a lui d'appresso...  
S'io non vivrò per esso,  
Per esso io morirò.

*Ines* (da sè) (Non debba mai pentirsi  
Chi tanto un giorno amò...)

(*ascendono agli appartamenti*)

SCENA III.

IL CONTE.

Tace la notte! Immersa  
Nel sonno è, certo, la regal Signora;  
Ma veglia la sua dama... Oh! Leonora,

Tu desta sei; mel dice  
 Da quel verone tremolante un raggio  
 Della notturna lampa...  
 Ah l'amorosa vampa  
 M'arde ogni fibra!.. Ch'io ti vegga è d'uopo,  
 Che tu m'intenda... Vengo... a noi supremo  
 È tal momento...

*(cicco d'amore avviarsi alla gradinata... odonsi gli accordi di un liuto; egli si arresta)*

Il Trovator! Io fremo!

*La voce del Trovatore*

Deserto sulla terra,  
 Col rio destino in guerra,  
 E su la speme un cor

Al Trovator!

Ma se quel cor possiede,  
 Bello di casta fede,  
 D'ogni mortal maggior

È il Trovator!

Con. Oh detti, oh gelosia!  
 Non m'inganno... Ella scende.

*(si avvolge nel suo mantello)*

SCENA IV.

LEONORA — CONTE.

Leon. *(correndo verso il Conte)* Anima mia!

Con. *(Che far?)*

Leon. Più dell'usato

E tarda l'ora; io ne contai gl'istanti  
 Coi palpiti del core!.. Alfin ti guida  
 Pietoso amor alla tua sposa...

*La voce del Trovatore* Infida!

*(esclama dal mezzo delle piante. Nel tempo stesso la luna mostrasi dai nuvoli, e lascia scorgere una persona, di cui la visiera nasconderà il volto)*

SCENA V.

MANRICO — DETTI

Leon. Qual voce!.. Ah, dalle tenebre  
 Tratta in errore io fui!  
*(riconoscendo entrambi, e gittandosi ai piedi di Manrico)*

A te credei rivolgere  
 L'accento, e non a lui...  
 A te, che l'alma mia  
 Sol chiede, sol desia.  
 Io t'amo, il giuro, io t'amo  
 D'immenso, eterno amor!

Con. Ed osi?..

Man. *(Ah, più non bramo!)* *(sollevandola)*

Con. Avvampo di furor!  
 Se un vil non sei, discovriti...

Leon. *(Ohimè!)*

Con. Palesa il nome..

Leon. Deh, per pietà!.. *(sommessamente a Manrico)*

Man. Ravvisami,

Manrico io son.

Con. Tu!.. Come!

Insano, temerario!..  
 D'urgel seguace, a morte  
 Dannato, ardisci volgerti  
 A queste regie porte!..

Man. Che tardi!.. or via le guardie  
 Appella, ed il rivale  
 Al ferro del Carnefice  
 Consegna.

Con. Il tuo fatale  
 Istante assai più prossimo  
 E, dissennato!.. Vieni...

Leon. Conte!..

Con. Al mio sdegno vittima  
 È forza ch'io ti sveni...

Leon. Oh ciel!.. t'arresta...

Con. Seguimi...

Man. Andiam...

Leon. (Che mai farò?..  
Un sol mio grido perdere  
Lo potete!) M'odi...

Con. No.

Di geloso amor sprezzato  
Arde in me tremendo foco!

Il tuo sangue, o sciagurato,  
Ad estinguerlo fia poco!

Dirgli, o folle, io t'amo; ardisti!.. (a Leon.)

Ei più vivere non può...

Un accento proferisti,  
Che a morir lo condannò.

Leon. Un istante almen dia loco  
Il tuo sdegno alla ragione...

Io, sol'io di tanto foco,  
Son pur troppo, la cagione!

Piombi, ah! piombi il tuo furore  
Sulla rea che t'oltraggiò...

Vibra il ferro in questo core,  
Che te amar non vuol, non può.

Man. Del superbo vana è l'ira;

Ei cadrà da me trafitto.  
Il mortal, che amor t'inspira,

Dall'amor fu reso invito.  
La tua sorte è già compita...

L'ora omai per te suonò.  
Il suo core, e la tua vita

Il destino a me serbò.

(i due rivali si allontanano con le spade sguainate.  
Leonora cade priva di sentimento)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

## Parte seconda.

### LA GITANA.

Un deserto abituro sulle falde di un monte della  
Biscaglia: nel fondo, tutto aperto, arde un gran  
fuoco. — I primi albori.

#### SCENA I.

AZUCENA siede presso il fuoco, MANRICO le sta  
disteso accanto sopra una coltrice, ed involuppato  
nel suo mantello: ha l'elmo ai piedi, e fra le  
mani la spada, su cui figge immobilmente lo  
sguardo. Una banda di ZINGARI è sparsa al-  
l'intorno.

Zin. Vedi? le fosche notturne spoglie  
De' cieli sveste l'immensa vòlta:  
Sembra una vedova che alfin si toglie  
I bruni panni ond'era involta.

All'opra, all'opra. Dàgli, martella.  
(danno di piglio ai loro ferri di mestiere, al mi-  
surato tempear dei martelli cadenti sulle in-  
cudini, or uomini, or donne, e tutti in un  
tempo infine intonano la cantilena seguente)  
Chi del Gitano i giorni abbella?

La Zingarella.

Gli Uom. (alle donne, sostando un poco dal lavoro)  
Versami un tratto: lena e coraggio  
Il corpo e l'anima traggon dal bere.

(le donne mescono ad essi in rozze coppe).

Tutti Oh guarda, guarda! del sole un raggio

Batte più vivido nel tuo bicchiere...

All'opra all'opra... Dàgli, martella...

Quale a voi splende propizia stella?

La Zingarella.

*Azu.* (canta: gli Zingari le si fanno allato)

Stride la vampa,—la folla indomita  
Corre a quel fuoco—lieta in sembianza;  
Urli di gioja — d'intorno echeggiano...  
Cinta di sgherri — donna s'avanza!  
Sinistra splende — su' volti orribili  
La tetra fiamma — che s'alza al ciel!  
Stride la vampa — giunge la vittima

Nero-vestita — discinta e scalza!  
Grido feroce — di morte levasi;  
L'eco il ripete — di balza in balza!  
Sinistra splende — su volti orribili  
La tetra fiamma che s'alza al ciel!

*Zin.* Mesta è la tua canzon! Del pari mesta

*Azu.* Che la storia funesta  
Da cui tragge argomento!  
(rivolge il capo dalla parte di Manrico, e  
mormora cupamente)  
Mi vendica... mi vendica!

*Man.* (L'arcana

Parola ognor!)

*Un vecchio Zingaro.* Compagni, avanza il giorno:  
A procacciarci un pan, su su!... scendiamo  
Per le propinque ville.

*Uomini* Andiamo.

*Donne* Andiamo.  
(tutti scendono alla confusa giù per la china:  
tratto tratto, e sempre a maggior distanza  
odesi il loro canto)

*Zing.* Chi del Gitano i giorni abbella?  
La Zingarella!

*Man.* (sorgendo) Soli or siamo: deh narra  
Quella storia funesta.

*Azu.* E tu la ignori?  
Tu pur!... Ma giovinetto i passi tuoi  
D'ambizion lo sprone  
Lungi traeva!.. Dell'ava il fine acerbo

È quella storia... La incolpò superbo  
Conte di malefizio, onde asseria  
Spento un bambin suo figlio... Essa bruciata  
Su rogo infame venne.

*Man.* Ahi sciagurata!

*Azucena*

Condotta ell'era in ceppi, al suo destin tremendo  
Col figlio... teco in braccio io la seguia piangendo.  
Infino ad essa un varco tentai, ma invano, aprirmi...  
Invan tentò la misera fermarsi, e benedirmi!  
Che, tra i più duri oltraggi, pungendola coi ferri,  
Al rogo la cacciavano gli scellerati sgherri!..  
Allor, con tronco accento, mi vendica! esclamò...  
Quel detto un eco eterno in questo cor lasciò.

*Man.* La vendicasti?

*Azu.* Il figlio giunsi a rapir del Conte;  
Lo trascinai qui meco... le fiamme ardean già pronte.

*Man.* Le fiamme?... oh ciel!.. tu forse?..

*Azu.* Ei distruggeasi in pianto...  
Io mi sentiva il core dilaniato, infranto!..

Quand' ecco agli egri spirti, come in un sogno ap-  
La vision ferale di spaventose larve!.. (parve

Gli sgherri ed il supplizio!.. la madre smorta in volto,

Scalza, discinta!.. il grido, il noto grido ascolto...  
Mi vendica!.. La mano convulsa tendo... stringo

La vittima... nel foco la traggio, la sospingo!..  
Cessa il fatal delirio... l'orrida scena fugge...

La fiamma sol divampa, e la sua preda strugge!

Pur volgo intorno il guardo, e innanzi a me vegg'io

Dell'empio Conte il figlio!..

*Man.* Ah! come?

*Azu.* Il figlio mio,  
Mio figlio avea bruciato!

*Man.* Che dici! qual orror!

*Azu.* Sul capo mio le chiome sento drizzarmi ancor!

(Azucena ricade trambasciata sul proprio  
seggio: Manrico ammutisce, colpito d'or-  
rore, di sorpresa. Momenti di silenzio)

*Man.* Non son tuo figlio?.. E chi son io, chi dunque?

*Azu.* Tu sei mio figlio!  
(*con sollecitudine di chi cerca emendare involontario fallo*)

*Man.* Eppur dicesti... Ah!... forse...

*Azu.* Che vuoi! Quando al pensier s'affaccia il truce  
Caso, lo spirito intenebrato pone  
Stolte parole sul mio labbro... Madre,  
Tenera madre non m'avesti ognora?

*Man.* Potrei negarlo?.. A me, se vivi ancora,  
*Azu.*

Nol dei? Notturna, nei pugnati campi  
Di Pelilla, ove spento  
Fame ti disse, a darti  
Sepoltura non mossi? La fuggente  
Aura vital non iscovrì nel seno  
Non ti arrestò materno affetto?.. E quante  
Cure non spesi a risanar le tante  
Ferite!

*Man.* Che portai quel dì fatale..  
(*con nobile orgoglio*)

Ma tutte qui, nel petto!... Io sol, fra mille  
Già sbandati, al nemico  
Volgendo ancor la faccia!... Il rio De-Luna  
Su me piombò col suo drappello, io caddi...  
Però da forte io caddi...

*Azu.* Ecco mercede  
Ai giorni, che l'infame  
Nel singular certame  
Ebbe salvi da te!.. qual ti accecava  
Strana pietà per esso?

*Man.* Oh madre!.. non saprei dirlo a me stesso!  
Mal reggendo all'aspro assalto,  
Ei già tocco il suolo avea:  
Balenava il colpo in alto  
Che trafiggerlo dovea...  
Quando arresta un moto arcano

Nel discender, questa mano...  
Le mie fibre acuto gelo  
Fa repente abbrividir!  
Mentre un grido vien dal cielo,  
Che mi dice: non ferir!  
*Azu.* Ma nell'alma dell'ingrato  
Non parlò del cielo il detto!  
Oh se ancor ti spinge il fato  
A pagnar col maledetto,  
Compi, o figlio, qual d'un Dio  
Compi allora il cenno mio.  
Di vendetta ultima brama  
Sorga, accenda il tuo furor...  
Sino all'elsa questa lama  
Vibra, immergi all'empio in cor.  
(*odesi un prolungato suono di corno*)

*Man.* L'usato messo Ruiz invia!..  
Forse...

(*dà fiato anch'esso al corno che tiene ad armacollo*)  
*Azu.* Mi vendica!

(*resta concentrata, quasi inconsapevole di ciò che succede*).

## SCENA II.

## MESSO E DETTI.

*Man.* Inoltra il piè. (*al messo*)  
Guerresco evento, dimmi, seguia?

*Messo* Risponda il foglio che reco a te.  
(*porgendo il foglio, che Manrico legge*)

*Man.* „ In nostra possa è Castellor, ne dei  
„ Tu per cenno del prence  
„ Vigilar le difese. Ove ti è dato,  
„ Affrettati a venir. Giunta la sera  
„ Tratta in inganno di tua morte al grido,  
„ Per sempre in ermo impenetrabil loco  
„ Fuggirà Leonora. „ Oh giusto Cielo!  
(*con dolorosa esclamazione*)

Azu. Che fia! (*scuotendosi*)  
 Man. (*al messo*) Veloce scendi la balza  
 E d'un cavallo a me provvedi...  
 Messo Corro...  
 Azu. Manrico!.. (*frapponendosi*)  
 Man. Il tempo incalza...  
 Vola; m'aspetta del colle ai piedi.  
 (*il messo parte affrettatamente*)  
 Azu. E sperì, e vuoi?  
 Man. (Perderla?.. Oh ambascia!..  
 Ah no, è impossibile!)  
 Azu. (È fuor di sè!)  
 Man. Addio  
 (*postosi l'elmo sul capo, ed afferrando il mantello*)  
 Azu. No... ferma... odi...  
 Man. Mi lascia...  
 Azu. Ferma... son io che parlo a te! (*autorevole*)  
 Perigliarti ancor languente  
 Per cammin deserto ed ermo!  
 Le ferite vuoi, demente!  
 Riaprir del petto infermo?  
 No, soffrirlo non poss'io...  
 Il tuo sangue è sangue mio!  
 Ogni stilla che ne versi  
 Tu lo spremi dal mio cor!  
 Man. Un momento può involarmi  
 Il mio ben, la mia speranza!..  
 No, che basti ad arrestarmi!  
 Niuno in terra avrà possanza...  
 Ah!.. mi sgombra, o madre i passi...  
 Guai per te, se io qui restassi!..  
 Tu vedresti a' piedi tuoi  
 Spento il figlio di dolor!  
 (*si allontana, indarno trattenuto da Azucena*)

## SCENA III.

*Antico edificio in vicinanza di Castellor.  
 Alberi nel fondo. — È notte.*

IL CONTE, FERRANDO ed alcuni SEGUACI inoltrandosi cautamente, ed avviluppati nei loro mantelli.

Con. Tutto è deserto; nè per l'aura ancora  
 Suona l'usato carme...  
 In tempo io giungo!  
 Fer. Ardita opra, o Signore,  
 Imprendi.  
 Con. Ardita, e qual furente amore  
 Ed irritato orgoglio.  
 Chiesero a me. Spento il rival, caduto  
 Ogni ostacol sembrava a' miei desiri:  
 Novello, in questo asilo, ella ne appresta...  
 Ma è vano... (*indicando l'edificio*) Ah no, non fia.  
 Amo Leonora! Leonora è mia!  
 Il balen del suo sorriso  
 D'una stella vince il raggio!  
 Il fulgor del suo bel viso  
 Nuovo infonde in me coraggio!  
 Ah! l'amor, l'amore ond'ardo,  
 Le favelli in mio favor!  
 Sperda il sole d'un suo sguardo  
 La tempesta del mio cor.  
 (*odesi il rintocco de' bronzi*)  
 Qual suono!.. oh ciel!..  
 Fer. La squilla  
 Vicina l'ora annunzia!..  
 Con. Ah pria che giunga  
 Al loco, si rapisca!..  
 Fer. Oh bada!  
 Con. Taci!  
 Non odo... andate... Di quei faggi all'ombra  
 Celatevi...  
 (*Ferrando e gli altri seguaci si allontanano*)

Ah fra poco  
Mia diverrà!.. Tutto m' investe un foco!  
*(ansio, guardingo osserva dalla parte onde deve venire Leonora, mentre Ferrando e i seguaci discorrono sottovoce)*

*Ferrando e Seguaci*

Ardire... andiam... celiamoci  
Tra l'ombra, nel mister...  
Ardire!.. andiam... silenzio...  
Si compia il suo voler!  
*Con. (nell'accesso del furore)*  
Ora per me fatale  
I tuoi momenti affretta:  
La gioja che mi aspetta,  
Gioja mortal non è.  
Invano all'amor mio  
S'opponne un core altero...  
Non puote il Mondo intero,  
Donna rapirti a me.

*(raggiunge i suoi nell'interno)*

*Coro (interno)* Ah!... se l'error t'ingombra,  
O figlia d'Eva, i rai,  
Presso a morir, vedrai  
Che un'ombra, un sogno fu;  
Anzi del sogno un'ombra  
La speme di quaggiù.  
Vieni; a tranquilla stanza  
Il tuo destin ti chiama;  
Pace, che ogni alma brama,  
Pose qui solo il piè.  
Or vieni, e la speranza  
Rieda, ch'è morta in te.

SCENA IV.

LEONORA *con seguito muliebre*, INES, poi il CONTE,  
FERRANDO, SEGUACI, indi MANRICO.

*Leon.* Perchè piangete?

*Ines* Ah!.. dunque

Tu per sempre ne lasci!

*Leon.* O dolci amiche,  
Un riso, una speranza, un fior la terra  
Non ha per me! Degg'io  
Volgermi a Quei, che degli afflitti è solo  
Conforto, e dopo i lagrimosi giorni  
Può sol per sempre al mio perduto bene  
Ricongiungermi un dì. Tergete i rai...  
Il mio destin si compia! *(incaminandosi)*

*Con. (irrompendo ad un tratto)* No, giammai!..

*Donne* Il Conte!

*Leon.* Giusto ciel!

*Con.* Per te non avvi

Altro destin che Imen.

*Donne* Cotanto ardia!..

*Leon.* Insano!.. e qui venisti?..

*Con.* A farti mia.

*(e sì dicendo, scagliasi verso di Leonora, crede impadronirsi di lei, ma fra esso e la preda trovasi, qual fantasma sorto di sotterra, Manrico... Un grido universale irrompe)*

*Leon.* E deggio... e posso crederlo?..

Ti veggio a me d'accanto!

È questo un sogno, un'estasi,

Un sovrumano incanto!

Non regge a tanto giubilo,

Rapito, il cor, sorpreso!..

Sei tu dal ciel disceso,

O in ciel son'io con te?

*Con.* Dunque gli estinti lasciano

Di morte il regno eterno!

A danno mio rinunzia..

Le prede sue l'averno!  
 Ma se non mai si fransero  
 De' giorni tuoi gli stami,  
 Se vivi, e viver brami,  
 Fuggi da lei, da me.

*Man.* Nè m'ebbe il ciel, nè l'orrido  
 Varco infernal sentiero...  
 Infami sgherri vibrano  
 Colpi mortali, è vero!  
 Potenza irresistibile  
 Hanno de' fiumi l'onde!..  
 Ma gli empi un Dio confonde!..  
 Quel Dio soccorse a me!

*Donne* Il Cielo in cui fidasti,  
 Pietade avea di te.

*Fer.* Tu col destin contrasti (*al Conte*)  
 Suo difensor egli è.

## SCENA V.

RUIZ seguito da lunga tratta d'armati, DETTI.

*Ruiz* Urgel viva!

*Man.* Miei prodi guerrieri!

*Ruiz* Vieni...

*Man.* Donna, mi segui. (*a Leonora*)

*Con.* E tu sperì? (*opponendosi*)

*Leon.* Oh!

*Man.* T'arretra... (*al Conte*)

*Con.* Involarmi costei!

No!.. (*sguainando la spada*)

*Ruiz, Armati Vaneggia!* (*accerchiando il Conte*)

*Ferrando, Seguaci* Che tenti, signor!

(*il Conte è disarmato da quei di Ruiz*)

*Con.* Di ragione ogni lume perdei!

(*con gesti ed accenti di maniaco furore*)

*Leon.* (M'atterrisce!..)

*Con.* Ho le furie nel cor!..

*Seguaci di Ruiz*

Vieni; è lieta la sorte per te. (*a Manrico*)

*Seguaci del Conte*

Cedi; or ceder viltade non è. (*al Conte*)

(*Manrico tragge seco Leonora. Il Conte è respinto — Cala la tela*)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

## Parte terza

## IL FIGLIO DELLA ZINGARA.

Accampamento — A destra il padiglione del Conte di Luna, su cui sventola la bandiera in segno di supremo comando. Da lungi torreggia Castellor.

## SCENA I.

*Scolte di UOMINI D'ARME da per tutto: altri giuocano, altri puliscono le armi, altri passeggiano: poi FERRANDO dal padiglione del Conte.*

*Alcuni uomini d'arme*

Or co' dadi, ma fra poco

Giuoherem ben altro gioco!

Quest'acciar, dal sangue or terso,

Fia di sangue in breve asperso!

(*odonsi strumenti guerrieri: tutti si volgono là dove si avanza il suono*)

*Alcuni* Il soccorso dimandato!

(*un grosso drappello di Balestricri, in completa armatura traversa il campo*)

*Altri* Han l'aspetto del valor!  
*Tutti* Più l'assalto ritardato  
 Or non fia di Castellor.  
*Fer.* Sì, prodi amici; al dì novello è mente  
 Del Capitan, la rocca  
 Investir del rivale.  
 Colà pingue bottino  
 Certezza è rinvenir, più che speranza.  
 Si vinca; è nostro.

*Uomini d'arme* Tu c'inviti a danza.

*Tutti* Squilli, echeggi la tromba guerriera,  
 Chiami all'armi, alla pugna, all'assalto:  
 Fia domani la nostra bandiera  
 Di quei merli piantata sull'alto.  
 No, giammai non sorrisse vittoria  
 Di più liete speranze finor!..  
 Ivi l'util ci aspetta e la gloria;  
 Ivi opina la preda e l'onor! (*si disperdono*)

## SCENA II.

*Il CONTE, uscito dalla tenda, volge uno sguardo  
 bieco a Castellor.*

In braccio al mio rival!.. questo pensiero  
 Come persecutor demone ovunque  
 M'insegue! In braccio al mio rival!.. Ma corro,  
 Surta appena l'aurora,  
 Io corro a separarvi... Oh Leonora!  
 (*odesi tumulto*)

## SCENA III.

FERRANDO, DETTO.

*Con.* Che fu?  
*Fer.* D'appresso il campo  
 Si aggirava una zingara: sorpresa  
 Da' nostri esploratori,  
 Si volse in fuga: essi, a ragion temendo

Una spia nella trista,  
 L'inseguir...

*Con.* Fu raggiunta?  
*Fer.* E presa.  
*Con.* Vista  
 L'hai tu?  
*Fer.* No: della scorta  
 Il condottier m'apprese  
 L'evento. (*tumulto più vicino*)  
*Con.* Eccola.

## SCENA IV.

DETTI, AZUCENA è trascinata dagli esploratori:  
 un codazzo d'altri soldati.

*Esplorat.* Innanzi, iniqua, innanzi!..  
*Azu.* Aita!.. mi lasciate... Oh! furibondi,  
 Che mal fec'io?

*Con.* Si appressi.  
 (*Azucena è tratta innanzi al Conte*) A me rispondi,  
 E trema dal mentir.

*Azu.* Chiedi.  
*Con.* Ove vai!

*Azu.* Nol so.  
*Con.* Che!..  
*Azu.* D'una zingara è costume

Muover senza disegno  
 Il passo vagabondo,  
 Ed è suo tetto il Ciel, la patria il mondo.  
*Con.* E vieni?

*Azu.* Da Biscaglia, ove finora  
 Le sterili montagne ebbi ricetto.

*Con.* (*Da Biscaglia!*)  
*Fer.* (*Che intesi! Oh qual sospetto!*)

*Azu.* Ivi povera vivea,  
 Pur contenta del mio stato;  
 Sola speme un figlio avea...  
 Mi lasciò!.. M'obblia l'ingrato!

Io, deserta, vado errando  
 Di quel figlio ricercando,  
 Di quel figlio, che al mio core  
 Pene orribili costò!..  
 Qual per esso provo amore  
 Madre in terra non provò!  
*Fer.* (Il suo volto!)  
*Con.* Di'; traesti  
*Azu.* Lunga etade fra quei monti?  
*Con.* Lunga, sì.  
           Rammenteresti  
 Un fanciul, prole di Conti,  
 Involato al suo castello,  
 Son tre lustri, e tratto quivi?  
*Azu.* E tu, parla... sei?  
*Con.* Fratello  
           Del rapito.  
*Azu.* (Ah!)  
*Fer.* (Sì!)  
*Con.* Ne udivi  
 Mai novella?  
*Azu.* Io!.. Nò... Concedi  
 Che del figlio l'orme scuopra.  
*Fer.* Resta, iniqua...  
*Azu.* (Ohimè!..)  
*Fer.* Tu vedi  
 Chi l'infame orribil opra  
 Commettea!..  
*Con.* Finisci...  
*Fer.* E dessa!..  
*Azu.* (Taci) *(piano a Ferrando)*  
*Fer.* È dessa, che il bambino  
 Arse!  
*Con.* Ah perfida!  
*Coro* Ella stessa?  
*Azu.* Ei mentisce...  
*Con.* Al tuo destino  
 Or non fuggi.

*Azu.* Deh!...  
*Con.* Di nodi  
           La stringete.  
*Azu.* Oh Dio!.. oh Dio!..  
*Con.* Urla pure.  
*Azu.* E tu non m'odi,  
           O Manrico, o figlio mio?..  
           Non soccorri all'infelice  
           Madre tua?  
*Con.* Sarebbe ver!  
           Di Manrico genitrice!  
*Fer.* Trema...  
*Con.* Oh sorte! in mio poter!  
*Azu.* Deh, rallentate, o barbari,  
           Le acerbe mie ritorte...  
           Questo crudel supplizio  
           È prolungata morte!..  
           D'iniquo genitore  
           Empio figliuol peggiore,  
           Tremal!.. V'è il ciel pei miseri,  
           E il ciel ti punirà.  
*Con.* Tua prole, o turpe zingara,  
           Colui, quel traditore?..  
           Potrò col tuo supplizio  
           Ferirlo in mezzo al core!  
           Gioia m'inonda il petto,  
           Cui non esprime il dettol!..  
           Meco il fraterno cenere  
           Piena vendetta avrà!

*Ferrando e Coro*

Infame pira sorgere,  
 Empia, vedrai tra poco...  
 Nè solo tuo supplizio  
 Sarà l'orrendo foco!..  
 Nel tenebroso averno  
 Avrai tu strazio eterno,

Ivi penare ed ardere  
L'anima tua dovrà.

(al cenno del Conte i soldati traggono seco  
Azucena. Egli entra nella sua tenda se-  
guito da Ferrando)

## SCENA V.

Sala in Castellor con verone in fondo.

MANRICO, LEONORA, RUIZ.

Leo. Quale d'armi fragore  
Poc' anzi intesi?

Man. Alto è il periglio... vano  
Dissimularlo fora!  
Alla novella aurora  
Assaliti saremm...

Leo. Ohimè!.. che dici?

Man. Ma dei nostri nemici  
Avrem vittoria... Pari  
Abbiamo all'ardir, brando e coraggio  
Tu và; (a Ruiz) le belliche opre,  
Nell'assenza mia breve, a te commetto...  
Che nulla manchi. (Ruiz parte)

## SCENA VI.

MANRICO, LEONORA.

Leo. Di qual tetra luce  
Il nostro imen risplende!

Man. Il presagio funesto,  
Deh, sperdi, o cara!..

Leo. E il posso?

Man. Amor... sublime amore,  
In tal istante, ti favelli al core.

Ah! sì, ben mio, coll'essere  
Io tuo, tu mia consorte,  
Avrò più l'alma intrepida,  
Il braccio avrò più forte.

Ma pur, se nella pagina  
De' miei destini è scritto,  
Ch'io resti tra le vittime  
Dal ferro ostil trafitto.  
Tra quelli estremi aneliti  
A te il pensier verrà;  
E solo in ciel precederti  
La morte a me parrà.

(in questo odesi un suono interno)

a 2 L'onda de' suoni flebili  
Pura discendo al cor!  
Vieni per noi si apprestano  
Gioje di casto amor!

(mentre s'avviano giubilanti, Ruiz soprag-  
giunge frettoloso)

Ruiz Manrico?..

Man. Che?

Rui. La Zingara,  
Vieni, tra ceppi mira..

Man. Oh Dio!

Ruiz. Per man de' barbari

Man. Accesa è già la pira...  
Oh ciel!.. mie membra oscillano...  
Nube mi cuopre il ciglio!

(accostandosi al verone)

Leo. Tu fremi!

Man. E il deggio!.. Sappilo.

Man. Io son...  
Chi mai?

Suo figlio!

Ah vili!.. il rio spettacolo  
Quasi il respir m'invola...  
Raduna i nostri... affrettati,  
Qui, va... torna... vola! (Ruiz parte)

Di quella pira l'orrendo foco  
Tutte le fibre m'arse, avvampò!..  
Empi spegnetela, o ch'io tra poco,  
Col sangue vostro la spegnerò!

Era già figlio prima d'amarti,  
Non può frenarmi il tuo martir!...  
Madre infelice, corro a salvarti,  
O teco almeno corro a morir!

Leo. Non reggo a colpi tanto funesti,  
O quanto meglio saria morir.

*(Ruiz torna con armati)*

*Ruiz, Armati.*

All'armi, all'armi!.. Eccone presti  
A pugnar teco, teco a morir.

*(Manrico parte frettoloso, seguito da Ruiz e dagli armati, mentre odesi dall'interno fragor d'armi e di bellici strumenti)*

FINE DELLA TERZA PARTE.

## Parte quarta

### IL SUPPLIZIO.

Un' ala del palazzo dell'Aliaferia: all'angolo una  
torre con finestre assicurate da spranche di ferro.  
Notte oscurissima.

SCENA I.

*Si avanzano due persone ammantellate: sono*

RUIZ, LEONORA.

*Ruiz (sommessamente)*

Siam giunti: ecco la torre, ove in catene  
Gemono i prigionieri. Ah! l'infelice  
Ivi fu tratto.

Leon.

Vanne...

Lasciami, nè timor di me ti prenda...

Salvarlo io potrò, forse *(Ruiz si allontana)*

Timor di me?... sicura,

Presta è la mia difesa! in questa oscura

Notte ravvolta, presso a te son io,

E tu nol sai!... Gemente

Aura, che intorno spiri

Deh, pietosa gli arreca i miei sospiri.

D'amor sull'ali rosee

Vanne sospir dolente,

Del prigioniero misero

Conforta l'egra mente...

Com'aura di speranza

Aleggia in quella stanza;

Lo desta alle memorie,

Ai sogni dell'amor!..

Ma, deh, non dirgli, improvvido,

Le pene del mio cor! *(suona la campana)*

Voci interne

Deh pietade d'un'alma già vicina

Alla partenza che non ha ritorno;

Deh pietade di lei, Bontà divina,

A lei sorrida l'immortal soggiorno.

Leon. Quel suon, quelle preci solenni, funeste,

Riempion quest'aere di cupo terrore!..

Contende l'ambascia, che tutta m'investe,

Al labbro il respiro, i palpiti al core!

Sull'orrida torre, ah! par che la morte

Con ali di tenebre librando si va!..

Ahi! forse dischiuse gli fian queste porte

Sol quando cadavere già freddo ei sarà.

*(rimane assorta: dopo qualche momento scuotesi, ed è in procinto di partire, allorchè viene dalla torre un gemito e quindi un mesto suono: ella si ferma)*

*Manr.* (*di dentro*) (Ah, che la morte ognora  
È tarda nel venir  
A chi desia morir!...  
Addio Leonora!)

*Leon.* Oh ciel!... sento mancarmi!

*Voci interne*

(Deh pietade d'un'alma già vicina  
Alla partenza che non ha ritorno;  
Ah pietade di lei, Bontà divina,  
A lei sorrida l'immortal soggiorno!)

*Manr.* (*dalla torre*) (Sconto col sangue mio  
L'amor che posi in te!  
Non ti scordar di me,  
Leonora addio!)

*Leon.* Di te, di te scordarmi!..  
Tu vedrai che amore in terra  
Mai non fu del mio forte:  
Vinse il fato in aspra guerra,  
Vincerà la stessa morte —  
O col prezzo di mia vita  
La tua vita io salverò,  
O con te per sempre unita  
Nella tomba io scenderò!

SCENA II.

*S'apre una porta, n' esce il CONTE ed alcuni  
SEGUACI. — LEONORA si pone in disparte.*

*Con.* Udiste? come albeggi  
La scure al figlio ed alla madre il rogo.  
(*i seguaci entrano per un piccolo uscio nella torre*)  
Abuso io forse se del mio rivale  
I satelliti offendo? A tal mi traggi  
Donna per me funesta!... Ov'ella è mai?  
Ripreso Castellor, di lei contezza  
Non ebbi, e furo indarno  
Tante ricerche e tante!...  
Oh!... dove sei crudele!..

*Leon.* A te d'innante.  
*Con.* Qual voce!.. Come!.. tu donna?..  
*Leon.* Il vedi.

*Con.* A che venisti?

*Leon.* Egli è già presso  
All'ora estrema, e tu lo chiedi?

*Con.* Osar potresti?

*Leon.* Ah, sì per esso

Pietà domando...

*Conte* Che! tu deliri!

Io del rivale sentir pietà!

*Leon.* Clemente il Nume a te l'ispiri...

*Conte* È sol vendetta mio Nume... Va.

(*Leonora si getta disperata alle sue piante*)

*Leon.* Mira di acerbe lagrime

Spargo al tuo piede un rio:

Non basta il pianto? svenami,

Ti bevi il sangue mio...

Calpesta il mio cadavere,

Ma salva il Trovator!

*Conte* Ah!.. dell'indegno rendere

Vorrei peggior la sorte...

Fra mille atroci spasimi

Centuplicar sua morte...

Più l'ami, e più terribile

Divampa il mio furor!

(*Vuol partire, Leonora si avvicinchia ad esso*)

*Leon.* Conte...

*Conte* Nè cessi?...

*Leon.* Grazia!..

*Conte* Prezzo non avvi alcuno

Ad ottenerla... scostati...

*Leon.* Uno ve n'ha... sol uno!

Ed io te l'offro.

*Conte* Spiegati,

Qual prezzo... di?

*Leon.* La mano!

(*Stendendo la sua destra con dolore*)

Conte Ciel!.. tu dicesti?  
 Leon. Credimi;  
 Mai non promisi invano.  
 Conte È sogno il mio?  
 Leon. Dischiudimi  
 La via tra quelle mura...  
 Che mi oda... che la vittima  
 Fugga, e son tua.

Conte Lo giura.  
 Leon. Lo giuro al Ciel, che l'anima  
 Tutta mi vede.

Conte Ohi.  
*(correndo all'uscio della torre. Si presenta  
 un custode: mentre il Conte le parla al-  
 l'orecchio, Leonora resta innanzi)*

Leon. M'avrai, ma fredda esanime  
 Spoglia!

Conte Colui vivrà. *(a Leonora tornando)*  
 Leon. *(Vivrà!.. Contende il giubilo  
 (alzando gli occhi, cui fan velo lagrime di letizia)*  
 I detti a me, signore...  
 Ma coi frequenti palpiti  
 Mercè ti rende il core!..  
 Ora il mio fine, impavida,  
 Piena di gioia attendo...  
 Dirgli potrò, morendo,  
 Salvo tu sei per me! *(da sè)*  
 Conte Fra te che parli?... ha! volgimi,  
 Volgimi il detto ancora,  
 O mi parrà delirio  
 Quanto ascoltai finora...  
 Tu mia!.. tu mia!.. ripetilo,  
 Il dubbio cor serena...  
 Ah!.. che io lo credo appena  
 Udendolo da te!

Leon. Andiam.  
 Conte Giurasti, pensaci!  
 Leon. È sacra la mia fe! *(entrano nella torre).*

*Orrido carcere: in un canto finestra con inferriata;  
 porta nel fondo: smorto fanal: pendente dalla  
 volta.*

AZUCENA giacente sopra una specie di rozza coltre  
 MANRICO seduto a lei dappresso.

Man. Madre?.. Non dormi!

Azu. L'invocai più volte,

Ma fugge il sonno a queste luci... Prego.

Man. L'aura fredda, è molesta

Alle tue membra forse?

Azu. No; da questa

Tomba di vivi sol fuggir vorrei,

Perchè sento il respiro soffocarmi.

Man. Fuggir! *(torcendosi le mani)*

Azu. Non attristarti! *(sorgendo)*

Far di me strazio non potranno i crudi!

Man. Ahi, come!

Azu. Vedi?.. le sue fosche impronte

M'ha già stampate in fronte

Il dito della morte!

Man. Ahi!

Azu. Troveranno

Un cadavere muto, gelido!.. anzi

Uno scheletro!..

Man. Cessa!

Azu. Non odi? gente appressa...

I carnefici son... vogliono al rogo

Trarmi!.. Difendi la tua madre!..

Man. Alcuno,

Ti rassicura, qui non volge...

Azu. Il rogo!

Parola orrenda!

Man. Oh madre!.. oh madre!..

Azu. Un giorno

Turba feroce l'ava tua condusse

Al rogo... Mira la terribil vampa!..  
 Ella n'è tocca già! già l'arso crine  
 Al ciel manda faville!..  
 Osserva le pupille  
 Fuor dell'orbita lor!.. ahi!.. chi mi toglie  
 A spettacol si atroce!

*(cadendo tutta convulsa tra le braccia di Manrico)*  
 Man. Se m'ami ancor, se voce  
 Di figlio ha possa di una madre in seno,  
 Ai terrori dell'anima  
 Obbligo cerca nel sonno, e posa e calma.

*(la conduce presso la coltre)*  
 Azu. Sì; la stanchezza m'opprime, o figlio...  
 Alla quiete io chiudo il ciglio...  
 Ma se del rogo arder si veda  
 L'orrida fiamma, destami allor!

Man. Riposa, o madre; il ciel conceda  
 Men triste immagini al tuo sopor.

Azu. Ai nostri monti ritorneremo...  
 L'antica pace ivi godremo...  
 Tu canterai... sul tuo liuto...  
 In sonno placido... io dormirò!

Man. Riposa, o madre, io prono e muto  
 La mente al cielo rivolgerò.  
*(Azucena si addormenta; Manrico resta genuflesso  
 ed accanto a lei)*

### SCENA ULTIMA.

*Si apre la porta entra LEONORA, gli anzidetti,  
 in ultimo il CONTE con seguito di armati.*

Man. Ciel!.. non m'inganno!.. quel fioco lume...

Leon. Son io, Manrico...

Man. Oh mia Leonora!

Ah, mi concedi, pietoso Nume,  
 Gioia sì grande anzi ch'io mora?

Leon. Tu non morrai... vengo a salvarti...

Man. Come!.. a salvarmi? fia vero!

Leon. Addio...  
 Tronca ogni indugio... t'affretta... parti...

Man. E tu non vieni?

Leon. Restar degg'io!

Man. Restar!

Leon. Deh fuggi!

Man. No.

Leon. Guai se tardi!  
*(cercando di trarlo verso l'uscio)*

Man. No...

Leon. La tua vita!..

Man. Io la disprezzo...

Pur... figgi, o donna, in me gli sguardi!..

Da chi l'avesti?.. ed a qual prezzo?..

Parlar non vuoi? Balen tremendo!..

Dal mio rivale!.. intendo... intendo...

Ha, questa infame l'amor venduto...

Venduto un core, che mio giurò.

Leon. Ahi, come l'ira ti rende cieco!..

Ahi, quanto ingiusto, crudel sei meco!..

Ti arrendi... fuggi, o sei perduto,

O il ciel soltanto salvarti può.

*(cade ai piedi di Manrico)*

Azuc. *(dormendo)* Ai nostri monti ritorneremo...

L'antica pace ivi godremo...

Tu canterai... sul tuo liuto...

In sonno placido... io dormirò.

Man. Ti scosta...

Leon. Non respingermi...

Vedi?.. languente, oppressa,

Io manco.

Manr. Va... ti abbotino...

Ti maledico...

Leon. Ah, cessa!

Non d'imprecar, di volgere

Pe: me la prece a Dio

È questa l'ora!

Manr. Un brivido

Corse nel petto mio!

Leon. Manrico!..  
(cade boccone)

Manr. (accorrendo a sollevarla) Denna, svelani...  
Narra...

Leon. Ho la morte in seno...

Man. La morte!..

Leon. Ah, fu più rapida  
La forza del veleno  
Ch' io non pensava.

Man. Oh fulmine!

Leon. Senti! la mano è gelo...  
Ma qui... qui foco orribile  
Arde!.. (torcendosi il petto)

Man. Che festi... oh cielo!

Leon. Prima che di altri vivere,  
Io velli tua morir...

Man. Insano!.. e si bell'anima  
Osava maledir!

Leon. Più non resisto!..

Man. Ah! misera!  
(entra il Conte arrestandosi sulla soglia)

Leon. Ecco l'istante.... io moro...  
Manrico!  
(stringendogli la destra in segno d'addio)

Or la tua grazia,  
Padre del cielo, imploro.

Man. Insano!.. e si bell'anima  
Osava maledir!

Leon. Prima che di altri vivere,  
Io velli tua morir!

Con. (Ah, volle me deludere,  
E per costui morir)  
Sia tratto al ceppo  
(indicando agli armati Manrico)

Man. Madre!.. o Madre, addio!  
(parte tra gli armati)

Azuc. Manrico?.. Ov'è mio figlio? (destandosi)

Con. A morte ei corre...

Azuc. Ah ferma!.. m'odi...

Con. (trascinandolo Azucena presso la finestra)  
Vedi?..

Azuc. Cielo!

Con. E spento!..

Azuc. Egli era tuo fratello!..

Con. Ei!.. quale orror!

Azuc. Sei vendicata, o madre!  
(cade ai piedi della finestra)

Con. E vivo ancor!  
(inorridito).

FINE DEL DRAMMA.

29112

